



L'Unità 2



DOMENICA 22 SETTEMBRE 1996

I giallorossi travolti in casa per 4-1, l'Inter pareggia con la Lazio, il Parma vince il derby

La Samp gela la Roma

GRANDE FREDDO ALL'OLIMPICO. La Roma viene travolta in casa da un'agguerrita Sampdoria. Finisce 4-1, dopo che i giallorossi erano passati in vantaggio con Balbo. Un'autorete di Aldair, una doppietta di Montella e un gol di Mancini hanno spento ogni entusiasmo.

IL RISVEGLIO DI ZEMAN. Dopo due giornate nere la Lazio si riscatta. Strappa un 1-1 rallentando la scalata dell'Inter. Segna prima Signori ma risponde subito Angloma. Vittoria del Parma per 3-2 nel derby con la Reggiana. E oggi il Bologna incontra il Milan.



DAVIS: IL DOPPIO NON È AZZURRO Alle semifinali di Coppa Davis i francesi Forget e Raoux umiliano l'Italia nel doppio battendo la coppia Gaudenzi-Nargiso. Ma gli azzurri conducono per 2-1. Oggi decisivi i singoli, grandi chances per la finale.

HILL IN POLE POSITION Per un soffio Hill conquista la pole position al Gp del Portogallo di F1 di oggi: solo di nove millesimi il vantaggio su Jacques Villeneuve. Alesi terzo, Shumacher quarto.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 9, 10 e 11



L'eterno triangolo rosa

SANDRA PETRIGNANI

SI TORNA CICLICAMENTE a parlare del romanzo rosa e ciclicamente ci si lamenta perché la critica lo snobba e si fa anche un po' di vittimismo femminil-femminista. Un romanzo rosa non si legge perché si è curiosi di sapere a che punto è la storia della letteratura, né per sperimentare vertiginose avventure del linguaggio. Un romanzo rosa si legge per cularsi in un sogno, per sospendere la tensione e la frustrazione del quotidiano, per trovare rassicurazione e per qualche altro motivo che nulla vuole avere a che fare con la storia del Romanzo.

E meno male. C'è ancora una piccola isola di libri di evasione che se ne stanno buoni buoni dove è giusto che stiano, perché volerli tirare fuori a forza? Perché quel sottile invito alle scrittrici italiane (che, bontà loro, non amano il genere) a cimentarsi con il rosa? Per «nobilitarlo» e finire con l'ucciderlo? Lasciamo che le bravissime, rare e rispettabilissime scrittrici di romanzi rosa continuino indisturbate a fare il loro onesto lavoro e non incoraggiamo le frustrazioni di chi non saprebbe scrivere un'opera «al rosa» meglio di un'«opera al nero» o a qualsiasi altro colore. E ricordiamoci che la maggior parte dei grandi romanzi sono romanzi d'amore e che la maggior parte dei romanzi sono stati scritti dagli uomini.

Dunque forse non è vero che le donne sono le padrone indiscusse dei sentimenti, anche i maschi qualcosa di buono sull'argomento l'hanno saputo dire. E, a voler essere un po' cattivi, vorrei qui dubitare che l'universo del «rosa» sia davvero rappresentativo del modo di sentire femminile. Qualche volta ho l'impressione che sia rappresentativo di come certi uomini hanno voluto, vogliono e vorranno, che il «piccolo mondo delle donne» debba essere, che sia insomma lo specchio di una femminilità non libera, anzi sottomessa ai più consunti stereotipi e che abbia, per giunta, qualche responsabilità nella disastrosa rappresentazione della femminilità che i media ci propinano. Sottolineo: qualche volta.

Restando però convinta (chiedo subito perdono al genere offeso) che se alle accanite consumatrici di rosa venisse in mente di leggere «Cime tempestose», o «Jane Eyre», o i romanzi di Jane Austen, si divertirebbero molto di più e troverebbero un ricco universo di sentimenti femminili assai più complessi e entusiasmanti dell'asfittico modello contemporaneo: io, lui, l'altra.

Stregati dall'amore

Il grande successo dei racconti femminili

CINZIA ROMANO A PAGINA 3



Mario Pastore, cronista in punta di piedi

Mario Pastore, il popolare giornalista televisivo, è morto ieri notte a Roma. Aveva 67 anni e per quasi trenta aveva lavorato alla Rai. (dopo le prime esperienze al «Popolo» e al «Giorno»). Conduttore del Tg1, Pastore emigrò poi al Tg2 e fu autore di «Prima edizione». Insieme ad Enza Sampò fu un pioniere della tv del mattino. Negli ultimi anni era tornato alla prima rete e aveva condotto «Linea notte». Era in pensione dal '94.

R. PERGOLINI
A PAGINA 7

COME PER Andrea Barbato, anche per Mario Pastore, la prima reazione alla notizia della sua morte, più ancora del rimpianto è stata l'incredulità. Perché Pastore era andato in pensione poco tempo fa, 1994, e perché a 67 anni continuava a dimostrare in pieno quella vitalità un po' scontroso che lo ha distinto in vita. Era nato a Novara e suo padre, Giulio, è stato uno dei più noti sindacalisti cattolici del nostro dopoguerra; questi sono i suoi dati anagrafici, che possiamo mettere però dopo quelli professionali: una televisione fatta di telegiornali, programmi di aggiornamento, appuntamenti di commento alla cronaca, compresi quelli che lo hanno visto, insieme a Enza Sampò, tra i pionieri della tv del mattino. Ognuna di queste tappe potrebbe essere il titolo di un capitolo di una vita professionale spesa per la gran parte come giornalista televisivo dopo un breve periodo iniziale al «Popolo» e al «Giorno». Proprio questo vorrei ri-

cordare oggi che Mario Pastore ci ha lasciato: il tipo di giornalista che è stato, il genere di giornalismo per il quale si è speso.

Da quando cominciò a condurre in diretta, insieme a Barbato e a De Luca, i primi telegiornali con il cronista in video, Mario Pastore ha conservato per tutto l'arco della vita due caratteristiche diventate col tempo sempre più rare: la discrezione e la professionalità. La discrezione è quella dote un tempo quasi obbligatoria e oggi quasi introvabile, che impedisce a chi coordina in video un notiziario televisivo di anteporre la propria immagine a quella delle notizie che deve presentare. Non è facile come sembra, infatti pochi riescono a farlo. Non è facile perché il giornalista televisivo tende a sconfinare verso lo spettacolo e lo spettacolo è parente stretto del divismo. A questo aspetto per così dire tec-

CORRADO AUGIAS

nico si somma poi spesso l'aspetto personale della vanità spinta a volte fino al malcostume. Così forte è questa tendenza, o deriva, che perfino i redattori del giornalismo scritto tendono in alcune occasioni a diventare protagonisti o, per meglio dire, vittime.

L'altra dote che i giornalisti come Mario Pastore o Andrea Barbato hanno posseduto e che oggi viene invocata solo a parole è la professionalità cronistica che qualche volta, ma a torto, viene anche chiamata obiettività. Obiettività è una parola pericolosa e probabilmente inutile. L'obiettività nel giornalismo non esiste per molte ragioni prima delle quali che nelle faccende della politica, e spesso perfino in quelle della cronaca, non esiste una verità dei fatti che possa prescindere dalle opinioni, dalla fede, dal semplice punto di vista di chi le racconta. Ma se l'obiettività è una chimera e

uno specchio per i gonzi, c'è un'altra qualità del giornalismo che invece dovrebbe essere invocata, richiesta, pretesa, da chi il giornalismo fa o del giornalismo fruisce. Questa dote è la professionalità che in parole molto semplici vuole dire la capacità per un cronista di avere le proprie idee, di lasciare perfino che queste idee trapelino, ma di non permettere mai che le idee, ovvero la prospettiva di partenza, falsifichino i dati di fatto essenziali della notizia che si deve riferire. Mario Pastore apparteneva a questo tipo di giornalismo. Le sue radici familiari, il nome di famiglia, le personali convinzioni, lo portavano naturalmente a parteggiare per quel cattolicesimo democratico che tanta parte ha avuto nella battaglia politica italiana. Ma la sua appartenenza ideale non ha mai permesso di ledere quella che una volta pretendeva di essere addirittura una etica professionale e che oggi nessuno sa più bene come chiamare.

Il nuovo libro del filosofo Bologna laurea Habermas

Habermas ovvero la filosofia incentrata sul nesso fra potere, comunicazione e opinione pubblica democratica. Al grande filosofo tedesco l'Università di Bologna ha conferito la laurea honoris causa.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

L'ultimo film di Ken Loach Cuori tra Glasgow e il Nicaragua

È uscito nei cinema, dopo la partecipazione alla Mostra di Venezia, il film *La canzone di Carla* di Ken Loach. Una storia d'amore proletaria, e molto «politica», che unisce la Scozia e il Nicaragua.

A. CRESPI C. PATERNÒ A PAGINA 5

Cambia «Il mucchio selvaggio» Rock in pagina ogni settimana

Da dopodomani *Il mucchio selvaggio*, il principale mensile italiano di musica rock, diventa settimanale. Costerà 3.500 lire, si punta a 100.000 copie. Il direttore Max Stefani ci spiega i motivi di questa scommessa.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 5

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazzo: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de "Il Salvagente" fa il punto, questa settimana, sul più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire